CANZONE

DI

FRANCESCO SANTANGELO

PER

LA SOLENNITA' DELLE FESTE FATTE IN NAPOLI

PER LA NASCITA

DEL

REALE INFANTE
DUCA DI PUGLIA.

1775.

A SUA ECCELLENZA.

IL SIGNOR

D. MARCO OTTOBONI

DE' DUCHI DI FIANO, ec. PRINCIPE ROMANO

FRANCESCO SANTANGELO

IO mi do l'onore di presentare a V. E. questa Can-

zone, che vengo a pubblicare colle ſtampe ſull' idea delle feſte ſontuoſe per la Naſcita del Real Primogenito Infante Duca di Puglia. Non la vanità di comparir Poeta, o l' ambizione di oſtentare un Mecenate mi ha ſpinto a ciò fare, ma le adorabili qualità, il talento ſingolare, il genio per le belle Arti, e lo ſpirito ſublime, che ſono il vero coſtitutivo della Perſona di V. E. hanno ſaputo vincere

re il mio rispetto, per darle un testimonio di quell' amore, che Ella ha saputo conciliarsi con tutti quei, che hanno avuto la sorte di conoscerla, ed ammirarla. Nel consegrar questa composizione alla vostra grandezza, non ho preteso d' incensare il merito de' preclarissimi Vostri Antenati, che nel corso de' Secoli han compartito alle Corti più grandi intimi Consiglieri, agli Eserciti magnanimi Condot-

tieri, al Senato Apoſtolico, ſapientiſſimi Cardinali, ed all'iſteſſo Primato della Chieſa ſantiſſimi, ed ottimi Principi: Ripoſino pure le Ombre degli Avi nel Tempio immortale della Gloria. Io offeriſco queſta mia fatica al chiariſſimo Signor D. MARCO OTTOBONI, a quel Cavaliere, il quale non facendo pompa del merito degli Aſcendenti, con ſaperli imitare ſenza affettazione, e vanagloria, dà chiari argomenti della pro-

pria virtù, che in Lui ſteſſo riſplende. Se V. E. ſi compiacerà di non iſdegnarla, ſarà ben ricompenſata la mia premura, onde io non avrò a pentirmi della ſcelta di un tanto Illuſtre, e ſavio Protettore.

CANZONE

I.

FOrſi l' eburnea Cetra è per me vano
Infelice ornamento? e il verde Alloro,
Che al margin colſi dal Caſtalio Fonte
Fia dell' Aonie Suore un premio inſano?
E l' Eſtro agitator, quell'Eſtro iſteſſo,
Che m' inondava il petto
Forſe in me dorme? . . . Ah no . . le corde d' oro
La man percuota. Al dolce ſuono eletto
Apollo de' bei fior nati in Permeſſo
Or mi cinge la fronte.
Oh qual furore in ſeno
Egli mi deſta! Io già di lui ſon pieno.
Il Tempo, che le coſe urta, e conquaſſa,
Sente il mio dir, bieco mi guarda, e paſſa.

II.

Se al ſuon de'carmi il Veglio edace, e fero
L'ali rallenta impetuoſe, e preſte;
Se i Vati ponno trionfar di morte,
E di Colei, che al crin maligno, e nero
Serpi fiſchianti attorce: Al tetro obblio
Muſa, tu guerra intima,
E le forze degli Anni aſpre, e moleſte
Il tuo potere, ed il mio canto opprima.
I carmi, e quel, che ho in Cor nobil deſio
Riſuoneran del forte
Dell' Immortal FERNANDO
La grandezza, e il valor. Egli emulando
Ne' ſublimi penſier CARLO, e LUIGI
Forma dell'opre ſue tanti prodigj.

III.

Gran Re, per cui fioriſce ogni bell'arte
Mercè il deſio, che nel tuo Cor ſi chiude;
Io non dirò, come alle vie di onore,
L'orme ſeguendo del feroce Marte
Già pervenir ſapeſti. Odi: Son piene
De' luminoſi, e chiari
Tuoi pregi, e della tua ſomma virtude
Le noſtre menti: con eſempj rari
Suonan per tutto omai l'Onde Tirrene
Solo del tuo valore,
E poichè ſono anguſte
A tante lodi, a tante glorie auguſte,
La Fama altera le portò ſu l'ali
Dall' Iporborea Dori ai lidi auſtrali.

Le

IV.

Sol le tue pompe gloriofe io canto,
Se i verfi miei non faran prefi a fdegno.
Io già non vuò, che la futura etate
Di me fi dolga, e Eternitate in tanto
Dal crin mi ftrappi inonorato il ferto.
Tu Signor, volgi il ciglio,
E porgi aita all'agitato ingegno.
Dal dì, che nacque il fofpirato Figlio
In noi letizia ha un vafto campo aperto.
Tempro le corde aurate
Anch'io caro alle Mufe,
Che l'opre grandi a celebrar fon ufe;
Per te, Signore, andrò con prefti vanni
Di verfi armato a contraftar cogli Anni.

V.

Vedo inalzarfi già mole fuperba,
Che l'alta cima fra le nubi afconde.
Del Dio di Arcadia è quefto il Tempio: e quefto
Altero Monte, ove ogni ben fi ferba
E' facro all'Abbondanza: egual deftino
Natura, ed arte ha unite,
Miracolo non più veduto altronde!
Bromio col fuo liquor sfida Anfitrite:
Quì nel veglia il Dragon, che nel Giardino
Fortunato il funefto
Ingreffo cuftodiva;
Nè il Trifauce Maftino, è in quefta riva,
Ma in men, che gli occhi giro, e'l canto io fciolgo
La machina faccheggia a gara il Volgo.

Quai

VI.

Quai di ardenti Deſtrieri odo i nitriti
Irrequieti, fervidi, feroci?
Alzano queſti infino al Ciel la polve
Battendo l'unghie al ſuol: quei meno arditi,
Ma al pari ardenti, in ſe librati, a terra
Sdegnan poſar. Calpeſta
Le arene un'altro, e un'altro in modi atroci,
Scuotendo il fren coll'orgoglioſa teſta,
Ai Corſieri Febei ſembra far guerra,
Ma neppur ſi riſolve
Finchè da ſuoi legami
Il Conduttor non lo rallenti, e chiami,
Sulle rive di Alfeo forſe in tal guiſa
Mirarono i Corſieri Elide, e Piſa.

VII.

Del corſo il ſegno ecco s'intima, e tale
Nello ſtadio l'ardore è de' Deſtrieri,
Che ſciolto il freno, alla prefiſſa meta
Tentano gir con deſiderio eguale;
Emoli intanto, e ſpumeggianti il morſo
Nel già prefiſſo loco
Bràmano tutti di arrivar primieri.
Sbuffan le nari, i piè ſcintillan foco,
Il vento ancora ſtancheriano al corſo:
Mirabil viſta, e lieta!
Forſi il ſentiero Eoo
Scorrono al par veloci Eto, e Piroo;
O così in Grecia un dì vide Jerone
I ſuoi Corſieri nell'Elea tenzone.

VIII.

Alma diletta Clio, che di Polluce
Celebrasti il valor de' bei Cavalli,
Che noti fiano ancor per cento Lustri
Te non indarno io vuò mia scorta, e duce.
Ah l'Olimpiche feste, e i giuochi Elei
Dell'età già passata
I vinti serti, e i polverosi calli
Non sian d'invidia a noi: con mano ornata
Di freschi gigli onor de' Campi Ascrei
E di rose, e ligustri
Tu spargi, e di viole
La fronte al Vincitor .... Musa, già il Sole
Sul Mar declina, e l'invidiosa Notte
Ritorna a noi dalle Cimmerie grotte.

IX.

Tu di Acheronte tenebrosa Figlia,
Del bujo orrendo, e del silenzio Amica,
Invan sul tetro cocchio, invan scuotesti
Gli atri Corsieri dalla nera briglia.
Da mille faci ripercosso il lume
Il fosco vel ti sgombra:
Scorno già fanno a te del Sol nemica
Le vampe sparse fra l'orror dell'ombra.
E invan coll'ali dense, o pigro Nume
D'onda letea spargesti
Le coltri aurate: in Cielo
Mole si estolle, al sommo Dio di Delo
La Reggia sacra non così risplende
Colla luce immortal, che in se comprende.

X.

Io non indarno in così bel ſoggiorno
Mi avanzo Spettator: di una ſoave
Dolce armonia riſuona: i raggi ardenti
Rifleſſi accreſcon nuova luce intorno
Alla Magion ſuperba: elette gemme
Qui sfavillare io miro:
Adorno il tetto maeſtoſo, e grave
E' di ridente oriental zaffiro,
Parto leggiadro dell' Eoe maremme:
Di effiggiati argenti
Splendono l' alte mura,
Che fanno iſtupidir Arte, e Natura.
Quindi in un cerchio ſmiſurato, e grande
„ Innumerevol Popolo ſi ſpande.

XI.

Come colui, che tra rimote ſelve
Creſciuto volge alla Cittade il piede
Ov' era prima aſſuefatto ſolo
A rimirar capanne arbori, e belve
Confuſo reſta allorchè cocchi aurati
E Templi, e Fori, e Marmi,
Alti Palagi, e Simulacri ei vede:
A tanta viſta al par ſorpreſo i carmi
Non oſo più di ardente foco ornati
Mandar per l' Etra a volo;
Ne più, ne più mi bolle
Qual pria nel ſen l' eſtro febeo . - Che folle,
Che inſano ardir? a me lo ſteſſo avvenne
Che al Volator dall' incerate penne.

Al-

XII.

Altera Coppia fra lo ſtuol beato
Diſcerno intanto. Al Volto Maeſtoſo
Sì, vi conoſco, Illuſtri Spoſi, e grandi:
Felici Voi! Qual riſerbovvi il **Fato**
Verace Gloria (*a*)! In adamante inciſo
Per man di Eternitade
Il gran decreto io vidi: il ſuo ripoſo
In voi trovò Felicità: non cade
La Maeſtà, che sì vi adombra il viſo,
Nè i pregi alti, e ammirandi ....
Ahimè! la bionda Aurora
Già le celeſti vie col Sole indora
Sparve, o Muſa, la pompa, ed io tacendo,
A queſte mura l'aurea Cetra appendo.

(a) Si allude ad un'altra Compoſizione dell' Autore intitolata il *Tempio del Fato*, data alla luce per la Naſcita del Real Principe Ereditario.

SPECIAL
94-B12335
bound-with
XXX 94-B12337
94-12345
[illegible] LIBRARY